

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLI

(CXV) FASC. II



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il giornalismo genovese nel biennio 1848-1849

Emilio Costa

Nel panorama nazionale, il giornalismo genovese del 1848 e del 1849 non è ancora stato opportunamente considerato. Basta scorrere le opere generali italiane e straniere come quella di Adolf Dresler per rendersene conto ¹.

Anche nell'ambito degli studi relativi al Regno di Sardegna il nostro giornalismo del biennio indicato non ha avuto quell'attenzione scientifica che meritava e non è stato esplorato nella sua interezza ². Le valenze politiche delle testate genovesi di quel biennio racchiudono invece un'importanza fondamentale nel contesto italiano perché hanno saputo interpretare la dinamica della vita politica dalle riforme albertine dell'autunno del 1847 al proclama di Moncalieri ³, quando alla Superba, dopo la rivolta del marzo-aprile 1849 e lo stato d'assedio imposto dal generale Alfonso La Marmora, le forze della democrazia, nel segno del verbo mazziniano, iniziavano quella *vis* polemica contro il mondo aristocratico e cattolico che porterà all'affermazione del movimento operaio ⁴.

* La presente relazione è stata condotta attraverso le principali biblioteche pubbliche genovesi: Biblioteca Universitaria, Biblioteca Berio, Istituto Mazziniano, Biblioteca Franzoniana, le carte dell'Archivio di Stato. Sono state reperite raccolte complete, parziali e consultati numeri sparsi; in qualche caso è stato conservato soltanto un numero di una testata. Sono venuto in possesso della raccolta completa de « La Lega Italiana », de « Il Balilla », de « La Strega » e di qualche numero di altri giornali. Alcune imprese giornalistiche risultano dai documenti dell'Archivio di Stato, ma, o non sono uscite perché non approvate dalla censura oppure sono oggi irrimediabilmente.

¹ Cft. A. DRESLER, *Geschichte der italienischen presse*, II, München und Berlin, 1934.

² Del tutto insufficienti sono le referenze nelle opere generali. Esistono pochi articoli *ad hoc* che saranno citati nel corso del presente lavoro.

³ Alcuni giornali genovesi, come « La Lega Italiana » hanno avuto vasta diffusione negli Stati della Penisola e documentavano la forza di tale giornalismo che ha saputo imporsi all'attenzione governativa. Nel 1848 e nel 1849 il giornalismo genovese ha assunto un ruolo di primaria importanza nel Regno di Sardegna.

⁴ Il giornalismo filomazziniano a Genova e operaio propriamente detto fiorirà qualche anno più tardi, ma già se ne possono cogliere spunti interessanti nell'ambito di questo biennio.

Nel 1848 e nel 1849 il giornalismo genovese ha saputo tener conto delle istanze politiche del governo di Torino, ha promosso una vera e propria campagna per l'avvento dello Statuto, ha prestato puntuale attenzione ai problemi della Lombardia liberata dall'Austria, ha seguito con saggezza e ha dibattuto il problema della fusione lombardo-piemontese, ha commentato con parole veementi le varie fasi della prima guerra d'indipendenza.

Liberali moderati, repubblicani mazziniani, cattolici impegnati nella polemica politica, aristocratici disposti a capire il popolo, patrizi intransigenti, timorosi di perdere le proprie prerogative, i patriottardi nostalgici della repubblica oligarchica, hanno fatto sentire la loro voce, attraverso le colonne dei loro giornali, alcuni dei quali sono stati effimeri, altri hanno avuto notevole diffusione nel Regno di Sardegna e anche negli Stati limitrofi.

I vari governi che in quel tempo si sono succeduti a Torino hanno trovato nella stampa genovese una critica decisa, un linguaggio schietto e, in alcuni momenti una forza parentetica. Le effemeridi genovesi lasciano oggi allo studioso di quel biennio la convinzione che alla Superba si è saputo guardare con fronte alta alla situazione italiana, che le varie testate che si sono succedute, nel volgere di un tempo breve, hanno saputo mettere a fuoco temi di grande momento.

È un giornalismo che in parte risente dell'elemento artigianale, alcuni intellettuali si improvvisarono giornalisti ma sostennero la propria battaglia politica basata su una tradizione della Genova indipendente che sapeva bollare talvolta le aporie del governo torinese. Le imprese giornalistiche sorsero ad esprimere un'esigenza politica del momento: così «La Lega Italiana» seppe capire quell'atmosfera precostituzionale che determinava il mondo giornalistico di Torino e si batté a fondo per diffondere il concetto della esigenza inderogabile di muovere guerra all'Austria, e puntava sulla forza sinergica che poteva avere una lega tra gli Stati dei principi riformatori e intese lo Statuto come il primo passo reale verso la libertà del cittadino.

Le istanze del mondo moderato genovese furono poi riprese e articolate con maggiore sensibilità politica dai democratici del «Pensiero Italiano». Poi entrarono in campo i cattolici con il loro giornale a farsi contrappunto alle iniziative democratico-mazziniane. Testate che ebbero vita breve come la velocità degli avvenimenti del tempo ma che durante l'armistizio Salasco ebbero un solo obiettivo: la ripresa della guerra all'Austria. Si voleva creare e diffondere ed educare un'opinione politica avversa a Torino ma c'era chi

sosteneva il governo come « Il Censore » in polemica continua con i giornali democratici e col gruppo clericale.

Tante testate che dovevano sparire nel corso di pochi mesi ma che contribuirono a definire la prospettiva genovese in ordine alla politica, alla preoccupazione immediata all'inafausta giornata di Novara, alla protesta contro l'incapacità governativa che trovò il suo epilogo sulle barricate della rivolta.

I due giornali della tradizione « Gazzetta di Genova », « Corriere Mercantile » rinnovati nella sostanza in ordine alla nuova legge sulla stampa, continuavano a fornire le notizie correnti con qualche articolo moderato, ma nella Genova pattugliata dai bersaglieri di La Marmora nasceva nell'estate del 1849 un giornale piuttosto violento contro tutto ciò che poteva ledere le prerogative genovesi. Nacque « La Strega » che poi si cambiò nella « Maga », un settimanale che racchiudeva l'audacia genovese attraverso una satira talvolta pesante ma efficace e temuta dalle autorità costituite.

Genova, attraverso le testate giornalistiche che in essa fiorirono, è stata una forte voce che nel Regno di Sardegna ha accompagnato tutte le vicende di quel biennio denso di fatti tristi.

Nell'autunno del 1847, vivo di proposte e di aspirazioni in cui era sentita l'esigenza di diffondere una dottrina politica moderata ma vivace, in quel clima di speranze rinnovate, parve opportuno agli uomini che avevano fondato il Comitato dell'Ordine e ad alcuni loro aderenti che fosse arrivato il momento, grazie alla sia pur timida legge albertina sulla stampa del 30 ottobre, di fondare a Genova un giornale che si rendesse interprete delle nuove esigenze politiche della vita subalpina⁵. Al loro occhi appariva necessario un organo di orientamento politico, di dottrina civile, che avesse per motivo vitale l'educazione dell'opinione pubblica al senso dell'ordine, al rispetto del potere, al sentimento della libertà, al superamento del municipalismo, al concetto della nazionalità.

Sollecitava tale esigenza il rafforzamento del partito mazziniano, il quale aveva intenzione in quei giorni di realizzare in Genova un periodico. Era infatti stata annunciata verso la metà di novembre l'uscita del giornale « La Vestale ». La Commissione di revisione non approvò il programma

⁵ Cfr. *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, a cura di E. COSTA, Roma 1966, I, pp. 12-15.

scritto da Goffredo Mameli e il periodico non uscì⁶. I moderati genovesi erano decisi per l'uscita di un loro organo di stampa, l'uomo più adatto a dirigerlo parve in quel momento Domenico Buffa, la cui esperienza di giornalista, i suoi studi storico-sociali, le sue doti di scrittore erano motivi più che sufficienti per conferirgli quell'incarico⁷. Il giornale in progetto doveva essere il terzo nel Regno di Sardegna in ordine alla nuova legge sulla stampa, dopo « Il Risorgimento » di Camillo Cavour e « La Concordia » di Lorenzo Valerio. Il direttore designato si mise subito al lavoro, scrisse subito, il 13 novembre a Bartolomeo Aquarone, a Firenze, vice direttore dell'«Alba» e il 22 dello stesso mese a Gian Pietro Vieusseux per chiedere consigli. Buffa intanto andava definendo l'idea fondamentale del giornale e ne fece una breve relazione ad una società di una ventina di azionisti che si era formata per il finanziamento del periodico, tra i quali erano Domenico Elena, Giacomo Balbi Piovera, Francesco Balbi Senarega, Enrico Scerno, Orso Serra. Il 24 novembre, per mezzo di Vincenzo Salvagnoli, Buffa ottenne un appuntamento con Bettino Ricasoli dal quale ebbe consigli intorno alle direttrici da seguire e al temperamento politico da conferire al nuovo organo di stampa.

Nel filosofo marchigiano, abitante a Genova, Terenzio Mamiani, Buffa trovò un eccellente condirettore. Chiese corrispondenze dalla Toscana all'Aquarone, a Raffaello Nocchi, a Luciano Scarabelli e in Piemonte pensò a Lorenzo Ranco, già mazziniano e provetto giornalista alessandrino e a Giuseppe Cornero⁸.

Il giornale doveva recare il titolo « La Lega Italiana »⁹ e Buffa ne discusse a fondo con il Mamiani. La lega doganale tra il Piemonte, la Toscana e lo

⁶ Il 10 novembre Antonio Fraschini scriveva a Giuseppe Lamberti « Mandargli articoli belli e fatti al nuovo giornale *La Vestale*: il colore ne sarà abbastanza buono, secondo la possibilità » (cfr. *Protocollo della Giovine Italia*, Imola 1922, VI, p. 218 e 224), Mazzini il 20 novembre 1847 scriveva a Felice Foresti a New York: « *L'Alba* di Firenze è giornale *nostro*. E tale sarà *La Vestale* che si stabilisce a Genova, dove i nostri elementi aumentano ogni giorno » (cfr. G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, XXXIII, Imola 1921, p. 105); G. MAMELI, *La vita e gli scritti* a cura di A. CODIGNOLA, Venezia 1927, II, p. 201.

⁷ Domenico Buffa (1818-1858) fu deputato al Parlamento Subalpino, ministro di Agricoltura e Commercio, commissario straordinario plenipotenziario a Genova (dicembre 1848 - marzo 1849), Intendente generale a Genova nel 1853-1854. Sono stati fino ad oggi pubblicati cinque volumi di suoi carteggi e diversi articoli a cura di E. Costa.

⁸ Cfr. *Il Regno di Sardegna* cit., I, *passim*.

⁹ *Ibidem*, pp. 15-48 e per i documenti *passim*.

Stato Pontificio, che era tema di discussione, motivo di speranza e che appariva quale indice di progresso, in quei giorni doveva essere orientamento per il titolo del periodico. Una lega economica proposta doveva essere la premessa per una lega spirituale fra gli italiani per una confederazione degli Stati della Penisola e si pensava ad una eventuale costituente federativa, secondo la radice giobertiana. Alla base del dialogo tra Buffa e Mamiani c'erano due componenti importanti: cattolicesimo liberale e neoguelfismo. Il giornale doveva uscire nel gennaio del 1848. Buffa era convinto dell'utilità di una lega. Il 30 ottobre 1847 aveva scritto alcuni pensieri su una possibile lega degli Stati italiani, i cui fondamenti erano: alleanza offensiva e difensiva, lega doganale interna, unità di moneta, pesi e misure, organizzazione militare promossa da tutti gli Stati, cacciata degli Austriaci, prosperità economica. Al primi di dicembre aveva presentato agli azionisti del giornale il suo progetto. Sotto la testata del periodico dovevano apparire il motto di Carlo Alberto "L'Italia farà da sè" e quello di Pio IX "Dio è con noi". Il giornale avrebbe dovuto avere il formato come quello delle effemeridi toscane « L'Italia » e « La Patria » e un sottotitolo « giornale politico, economico, scientifico, letterario ». Due erano gli scopi fondamentali del periodico: trattare la politica quotidiana, raccogliere le notizie d'Italia e d'Europa, esercitare quella polemica che tende a sviluppare nei lettori il senso politico, educarli a giudicare gli avvenimenti, dare indirizzo e consistenza all'opinione nazionale. L'altro scopo è contenuto nel titolo stesso del foglio: si proponeva di promuovere una lega italiana, la quale doveva constare di due elementi: l'opinione dei popoli e il patto dei principi. Il giornale avrebbe seguito l'indirizzo di una politica moderata ed era inteso come mezzo per aiutare il governo a promuovere il progresso sociale e a percorrere la via della nazionalità. Esso doveva dividersi in due parti: la prima informativa e polemica, l'altra didascalica; contenendo articoli politici, storici rivolti allo studio della lega italiana. Di fronte alla sempre più evidente ingerenza austriaca in Italia, l'unico mezzo di salvezza era l'unità nazionale per imporre al nemico una imponente forza materiale e morale. Con le rivoluzioni non si poteva conseguire l'unità della nazione, perché non potevano avvenire che rivolte parziali che sarebbero facilmente soffocate. Pertanto puntava ad una politica realistica, bandire le utopie e bisognava tener conto dell'esistenza dei vari Stati italiani, per cui una lega risultava l'unico mezzo di salvezza. Occorrevano collaboratori che sapessero opportunamente trattare tali argomenti, per questo entrò in contatto con uomini di diversa prospettiva politica in Piemonte e fuori: Durando,

Scialoja, Cattaneo, Farini e altri¹⁰. Il giornale toscano «La Patria» aveva criticato il titolo del nuovo periodico in progetto a Genova: preferiva a «La Lega Italiana» quello di «Stati Uniti d'Italia». Il 20 dicembre il Ministero dell'Interno autorizzava la pubblicazione del giornale: la notizia dell'imminente uscita del periodico politico genovese si andava diffondendo nel Regno di Sardegna e anche oltre i suoi confini. Anche a Londra Mazzini ne fu informato e scriveva con una certa diffidenza

«Odo che si stabilisca tra voi un altro giornale intitolato “La Lega Italiana” sotto l'ispirazione del Mamiani: so che tra i fondatori alcuni sono buoni, ma confesso che a quel titolo preferirei qualunque altro che indicasse un sistema determinato. Quei che parlano di Lega Italiana che cosa intendono? Lega di principi? E se i principi non la volessero? E a capo di essa chi metteranno? Il Papa naturalmente! [...] Poi che cosa fanno della Lombardia? La dimenticano? Non la considerano Italia? O vogliono far entrare anche l'Austria nella Lega?»¹¹.

Seguendo il consiglio del Vieusseux il 5 gennaio 1848 era uscito il primo numero-*specimen* della «Lega Italiana». Già «La Concordia», il 3 gennaio, la salutava e la definiva «un'impresa tanto patriottica», l'11 gennaio il «Risorgimento» annunciava il nuovo giornale politico genovese e Giacomo Durando chiedeva il giorno 5 il cambio con «L'opinione» che doveva uscire al primi di febbraio. Il carteggio di questo giornale racchiude motivi di interesse, perché in esso non soltanto si possono cogliere particolari talvolta non trascurabili ed elementi indicativi tra la fine del 1847 e la rivoluzione di Milano del marzo 1848, ma perché ci offre la misura della diffusione del giornale, della sua presenza nell'opinione pubblica italiana e la sua non fugace incidenza in quel clima di istanze costituzionali (Lunigiana, Sardegna, Ducato di Parma, Toscana, Monaco). Ebbe un certo numero di abbonati in Toscana (per intensa opera del Vieusseux); destò interesse a Parma dove vi

¹⁰ Il Durando doveva preparare studi intorno ai vantaggi guerreschi per una lega difensiva che l'Italia trarrebbe, sulle forze di cui la lega potrebbe disporre; Scialoja doveva preparare studi sulla lega doganale tedesca, dimostrando come sia applicabile all'Italia. In un appunto del Buffa si legge: «Proposto a Cattaneo £ 120 per ogni foglio in 8». A Genova aveva chiesto collaborazioni a Gerolamo Boccardo, a Federigo Alizeri, a Vincenzo Ricci, a Cesare Cabella, a Michel Giuseppe Canale, a David Chiossone, ad Emanuele Celesia, a Maurizio Bensa, ad Antonio Crocco, ad Ausonio Franchi, a G. B. Giuliani, a Vincenzo Troja e ad altri. In Piemonte si era rivolto a Giuseppe Massari e a Carlo Negroni di Novara. Il giornale era stampato presso la tipografia di Giovanni Ferrando.

¹¹ Cfr. G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti* cit., XXXIII, p. 161.

ebbe corrispondente Eugenio Leonardi; nello Stato Pontificio ebbe lettori e il plauso di Luigi Carlo Farini.

La collaborazione del Mamiani era preziosa al giornale: il filosofo pesarese, oltre ad essere una personalità culturale di alto livello non soltanto nell'ambito italiano, era anche un punto d'incontro tra l'idea confederativa ligure-subalpina e il giobertismo parigino di alcuni esuli italiani. Nel contempo con la sua collaborazione dava al giornale un tono di non limitata impostazione regionale ed era un motivo d'incontro con altri uomini politici fuori del Regno di Sardegna.

Il numero-*specimen* della « Lega italiana » recava sotto la testata il nome dei compilatori: Domenico Buffa *direttore*, Terenzio Mamiani, Lorenzo Ranco, Angelo Orsini, Ignazio Buffa, Maurizio Bensa. Il Mamiani collaborò al giornale fino ai primi di marzo del 1848 e vi pubblicò una serie di articoli significativi che rivelano una puntuale conoscenza della situazione politica italiana e documentano le costanti del suo pensiero in ordine allo svolgimento ideologico e operativo della Penisola; tali articoli egli raccolse nel 1853 nei suoi *Scritti politici*¹². Tale numero conteneva tre scritti: il *Programma del Mamiani*, *Dell'intervento del Buffa*, *Della Guardia Civica del Ranco*¹³.

Il Mamiani afferma che il giornale si propone

« di promuovere con mezzi legittimi e per quanto l'opera d'inchiostro il può fare, una Lega italiana, che da parziale ed economica qual'è di presente divenga generale e politica e le si possa attribuire il nome di santa [...] Per fermo l'impresa forse migliore e più elementata di bontà e di religione che valgano gli uomini ad attuare in ordine alla politica, a noi par quella di aiutare gagliardamente un popolo a costituirsi e durare in essere di nazione ».

Il pesarese definisce la Lega come termine di realismo politico, come superamento del metodo rivoluzionario.

Buffa, dopo aver affermato « che la questione sul diritto d'intervento, pel quale una potenza può ingerirsi negli affari d'un'altra è forse la più grande e importante di quante possa agitarne la politica d'oggi », passa ad illustrare il termine ed il concetto di intervento nella sua radice storica, in relazione

¹² Cfr. T. MAMIANI, *Scritti politici*, Firenze 1853.

¹³ Su « La Lega Italiana », oltre i documenti contenuti nel vol. 1 dei carteggi Buffa cit.; cfr. G. BUSTICO, *Domenico Buffa e la fondazione della Lega Italiana*, in « Rivista d'Italia », 1928, pp. 443-450; L. BALESTRERI, *Il giornale "la Lega Italiana" e i moderati genovesi nel 1848*, in *Atti del XXXVIII Congresso di Storia del Risorgimento* (Bari 26-30 ottobre 1958), pp. 34-44.

alle istituzioni sociali e civili e in ordine al principio di autorità e di diritto positivo. Lo definisce un atto di puro arbitrio e non trova per esso nessuna giustificazione se non nella violenza. Puntualizza la questione di intervento nella distinzione netta tra interesse e giustizia sostenendo che la politica dell'intervento è sempre legata ad un interesse specifico di una grande potenza. La nazionalità è diritto dei popoli: i principi italiani sono indipendenti tra loro, ma dipendono da quell'inalienabile diritto di nazionalità: se un principe italiano intervenisse nello stato di un altro offenderebbe apertamente il diritto. È necessario che i principi stringano una lega e definiscano i modi d'intervento.

Lorenzo Ranco vede nell'occupazione di Ferrara il tentativo dell'Austria di contrapporre alle riforme pontificie e toscane il contrappeso della propria ingerenza politica in Italia. Le riforme piemontesi condizionano l'egemonia austriaca e significano un pericolo per la sua sicurezza. Tali riforme indicano che l'Italia non è più un feudo dello straniero e che l'Austria non è che un forestiero. La guerra è la conclusione logica di questa nuova situazione e se prima delle riforme piemontesi era probabile, dopo è certissima. La guerra è cominciata contro lo spirito italiano ed è inevitabile. È, dunque, necessaria l'istituzione della guardia civica già concessa da Pio IX e da Leopoldo II. « Tale istituzione è il palladio dell'indipendenza e della libertà ».

Il giornale del Buffa ebbe dal gennaio al marzo del 1848 una ben definita fisionomia ed una vitale problematica. L'11 gennaio il toscano Ferdinando Pio Rosellini, segretario di Giorgio Doria, esprimeva i motivi di delusione dei Genovesi per le non ottenute riforme promesse per l'inizio dell'anno; massime del popolo minuto che attendeva il ribasso del prezzo del sale, l'articolista, mentre giustifica il malcontento popolare, esorta il governo ad attuare una politica liberale. Il Mamiani vi pubblicò poi importanti articoli sulle istituzioni comunali e nell'articolo *Dello stato presente d'Italia*, apparso il 19 gennaio, faceva un breve esame comparativo tra la situazione degli Stati durante il dispotismo illuminato del sec. XVIII e i tempi attuali e ne rilevava le differenze specifiche in ordine al progresso democratico. Nello stesso numero il Buffa rilevava il senso e il valore dei tumulti siciliani e ne sottolineava l'importanza storica, puntualizzando l'ostinata insensibilità del re e la sua responsabilità. Nell'articolo *Pensieri intorno alla Lega* egli affermava che il bene d'Italia riusciva dannoso all'Austria, la quale, per mantenere la pace interna e l'integrità dei suoi Stati, aveva bisogno che la Penisola durasse nella completa abulia. Avvertiva che non era più tempo di caute riforme, di

buone leggi o di prosperità commerciale ma di unione, ed era necessaria forza materiale e morale, che soltanto una lega poteva dare.

Apparivano intanto scritti importanti del Mamiani, del Buffa, del Ranco. Si viveva ormai nel clima dei tempi costituzionali: il popolo voleva una costituzione perché in essa poteva trovare i termini della propria dignità, libertà e sicurezza. Ci si preoccupava di prepararsi alla guerra, questo era il grido del giornale, il quale proponeva una società di tiro, nel cui ufficio si sarebbero raccolte le iscrizioni.

La concessa costituzione subalpina, annunciata il 4 febbraio, aumentava l'ostilità dell'Austria e la guerra appariva ormai vicina. Mamiani e Buffa criticarono la promessa costituzione. Buffa vedeva nella rivoluzione di Sicilia l'inizio del progresso costituzionale d'Italia. Si dibatteva costantemente il problema costituzionale. Il Mamiani, il 13 febbraio, lodava l'opera riformatrice in Toscana dall'abolizione del *crimenlese* all'emancipazione degli israeliti, sicure premesse alle larghezze costituzionali. Il 17 febbraio il Buffa sosteneva la necessità di una costituzione nello Stato pontificio per l'equilibrio del progresso politico italiano. Anche il Mamiani indicava la necessità di rinnovamento nello Stato pontificio e vedeva nella sola costituzione la possibilità della conservazione del potere temporale. Il Rosellini nell'articolo *Condizioni presenti della Lombardia* protestava contro la legge pubblicata in Milano il 22 febbraio e contro l'ignobile comportamento della polizia austriaca. Il giornale pubblicava un invito dei Genovesi ai Torinesi a sospendere i preparativi per la festa delle concessioni del re perché il governo austriaco emanava leggi inique contro gli abitanti della Lombardia e del Veneto.

Giulio Rezasco nell'articolo *Della rappresentanza nazionale* criticava il privilegio censuale relativo alle elezioni dei deputati ed affermava che scopo del Parlamento è la tutela di tutte le classi. Il Ranco, il 23 febbraio, pubblicava uno scritto sul governo austriaco in Lombardia, dimostrando il decadimento dell'Austria in Europa riferendosi alla proibizione imposta dalla direzione generale di polizia sull'uso dei cappelli "alla calabrese", alla "puritana", all'"ernani". L'ingerenza austriaca in Italia non era più tollerabile. Pubblicato lo Statuto subalpino, il Buffa, il 7 marzo, rilevava le somiglianze specifiche con la costituzione di Napoli e di Toscana, insisteva sullo stato giuridico dei valdesi, degli israeliti e degli altri acattolici nell'ambito delle tre costituzioni. Accentuava i motivi di maggiore liberalità nella costituzione piemontese rispetto alle altre; lodava l'art. 32 relativo al diritto dei cittadini di adunarsi pacificamente e senz'armi (diritto non ancora riconosciuto dalle altre costi-

tuzioni, al di fuori di quelle inglese e belgica). Il binomio lega e guerra era la parola d'ordine del giornale, l'Austria spargeva diffidenza verso gli Stati italiani e giocava tutte le carte per tenere buona la Lombardia. Buffa confidava nella fermezza di Carlo Alberto: bisognava aspettare il tempo opportuno per la guerra, per la quale non mancavano ragioni valevoli. I tedeschi erano nel Ducato di Parma, occupavano a mano armata quello Stato, sopra una parte del quale competevano al Piemonte diritti riconosciuti dai trattati. Ranco, riferendosi alla formazione del ministero costituzionale, asseriva che i tempi erano difficili ma non per uomini di energia e di volontà. Auspicava un ministero risoluto e incoraggiava i ministri già designati Balbo, Pareto, Ricci ad una lotta per il rinnovamento totale dello Stato. Confermate le prime notizie della rivoluzione di Milano che a Genova giunsero il 19 marzo per mezzo del corriere, Domenico Buffa partì nella mattinata del 21 con Giorgio Doria, con Ferdinando Pio Rosellini, con Goffredo Mameli, Nino Bixio, Federico Campanella per la frontiera lombarda. Da Genova erano partiti in più di 150. L'improvvisa partenza da Genova del direttore della « Lega » provocò un accentuato scontento tra gli azionisti del giornale. Dopo la partenza del Mamiani, il peso della direzione era caduto sul Buffa; era rimasto il Ranco a sostenere la responsabilità di un lavoro ingente. Le difficoltà erano serie, come scriveva il 28 marzo Angelo Orsini a Buffa. Il 28 marzo da Pesaro il Mamiani scriveva « nel luoghi pe' quali son passato poc'anzi, ho sentito da tutti dar lode a quel vostro motto *Lega e guerra* posto in capo del foglio ed esprimente le due supreme esigenze dei tempi ».

Il giornale continuava a fare propaganda per una guerra contro l'Austria. Il 21 marzo Francesco Dall'Ongaro poneva l'accento su libertà e indipendenza e il giorno dopo uno scritto del Ranco suonava come una dichiarazione di guerra e il 1° aprile bollava il rifiorire del municipalismo, condannandolo come indice di regresso e di contraddizione al nuovo spirito pubblico, si scagliava contro la risorta repubblica di San Marco e la politica incerta del governo toscano e la sua abulia di fronte alla guerra. Buffa mandava da Milano articoli di critica politica (pubblicati il 7 e l'8 aprile) nei quali raccoglieva gli aspetti vitali del risorgimento italiano, indicando nei fatti di Palermo l'inizio di una nuova fase politica della nazionalità. Il 14 aprile, il Buffa, tornato due giorni prima dalla Lombardia, e il Ranco e gli altri compilatori lasciavano il giornale. Tra gli azionisti di esso e la direzione era sorta incompatibilità la quale era stata provocata dall'improvvisa partenza del Buffa. L'ultimo numero de « La Lega italiana » uscì il 17 aprile e fu il sessantesimo; il 18 aprile il giornale, diretto da Filippo Bettini, assumeva un

nuovo titolo « Il pensiero italiano », che recava nella testata gli stessi motti e ne continuava la numerazione (n. 67). Abbiamo insistito nelle referenze de « La lega Italiana » perché, a nostro avviso, è stato il giornale più importante tra quelli usciti a Genova nel 1848 ed ha avuto diffusione in tutti gli Stati italiani. Un fatto interessante avvenne in Genova il 5 e il 6 aprile 1848: i compositori tipografi scesero in sciopero per cui, le direzioni della « Gazzetta di Genova », del « Corriere Mercantile », della « Lega Italiana » pubblicarono congiuntamente due fogli volanti, i quali recavano per gli associati, le notizie più importanti ¹⁴. Si legge nell'editoriale *Ai signori associati*

« Mentre la Francia è tutta in preda al movimento sociale favorito dall'audacia filantropica d'una rivoluzione che ha trionfato, colle braccia d'operai senza lavoro, deboli ma moleste scosse ne giungono per influenza fino a noi. Molto ci duole per noi e pe' Signori Associati che la prima di tali scosse siasi fatta sentire nelle nostre tipografie. Il primo esempio di quelle leghe offensive e difensive degli operai contro i capitalisti, che tanto conturbano l'industria francese, venne dato in Genova dalla classe dei compositori tipografi » ¹⁵.

I due giornali quotidiani « La Gazzetta di Genova » e il « Corriere Mercantile » dopo la nuova legge sulla stampa si rinnovarono. La « Gazzetta di Genova » fu fondata il 15 giugno 1805 e durò fino al 30 novembre 1878 ¹⁶. Dal 1° gennaio 1848 fu stampata presso la tipografia dei fratelli Pagano. Ebbe sempre crescente importanza come organo governativo ufficiale e per la molteplicità delle notizie. Seguì fedelmente la politica del governo di Torino. Il « Corriere Mercantile » fu fondato nel 1824 da Luigi Pellas ricco commerciante genovese ¹⁷. Dal 1847 fu diretto dall'avvocato Giuseppe Antonio Papa, ed ebbe tra i collaboratori Giovanni Papa, Gerolamo Boccardo, Michele Erede, Jacopo Virgilio. Con il 1848 e 1849 ebbe il sottotitolo « Giornale quotidiano di politica, economia sociale e pratica commerciale ». La consultazione di esso riesce molto utile allo studioso per la varietà delle notizie e

¹⁴ Cfr. *Le direzioni dei giornali La Gazzetta di Genova - Il Corriere Mercantile - La lega Italiana, Genova, 5 aprile 1848* e *idem, Genova, 6 aprile 1848*, fogli volanti.

¹⁵ Cfr. *idem*, 6 aprile 1848.

¹⁶ Era successa alla « Gazzetta Nazionale Genovese » che era stata fondata il 17 giugno 1797, appena dopo la fine del governo oligarchico dall'abate Antonio Pagano, da Gottardo Solari e da Giuseppe Crocco.

¹⁷ Il « Corriere » recava inizialmente il sottotitolo « *Foglio commerciale, marittimo, giurisprudenza commerciale, scienze, arti, varietà, annunzi e d'avvisi diversi* ».

per l'importanza di alcuni articoli del suo direttore. È una buona fonte per chi studia il 1848.

« Il pensiero italiano. Giornale quotidiano » iniziò il 18 aprile 1848 ed ebbe a cessare il 31 marzo 1849. Il direttore Filippo Bettini così presentava il giornale:

« Chi prima ideava la *Lega Italiana* voleva esprimere il pensiero italiano con quella formula, che parla più adatta all'istante per poi progressivamente seguirne lo sviluppo sino all'intera manifestazione. Poche giornate italiane lo palesarono intero ad un tratto come per incanto [...] dalle riforme si passò alle costituzioni, da queste all'indipendenza, all'unione nazionale, e i cinque giorni della gloriosa Milano coronarono l'opera iniziata da Pio [...] L'Italia seppe fare da sé e Dio fu con Lei. Il pensiero italiano si palesò intero nella vittoria del popolo, brillò a un tratto in tutte le menti, fu sentito in tutti i cuori, parlò da ogni labbro italiano indipendenza, unificazione politica, emancipazione completa, Italia costituita a nazione, messa a capo della terza civiltà ».

Dal 28 giugno 1848 (n. 133) mutò formato e impaginazione e si stampava su quattro colonne sempre presso la tipografia Ferrando fino al n. 247 del 9 novembre, dopo passò alla tipografia di Andrea Moretti (che poi stampò giornali mazziniani). Il giornale mutò l'impostazione politica, non fu più federalista ma unitario sotto Casa Savoia. Combatteva il municipalismo, esortava a stringersi attorno a Carlo Alberto e fu avverso ai repubblicani e auspicava una immediata annessione del Lombardo-Veneto al Piemonte. Ebbe nuovi collaboratori quali Nicolò Accame, Federigo Alizeri, Gerolamo Boccardo, Daniele Morchio, David Chiossone. Seguiva gli sviluppi politici, i fatti della guerra contro l'Austria, le tornate parlamentari. Dal 19 luglio 1848 (n. 151) la società che aveva curato la pubblicazione del giornale si ritirò, il Bettini si dimise e vi subentrava il tipografo Ferrando. L'8 agosto (n. 168) il giornale uscì listato a tutto perché recava la notizia della ritirata dell'esercito piemontese oltre il Ticino e sotto la testata scomparvero i motti di Carlo Alberto e di Pio IX; si parlava di tradimenti e di incapacità dei generali. Nicolò Accame ne prese la direzione il 19 settembre (n. 203) e usciva dalla redazione Angelo Orsini. Con il n. 228 per sostenere la costituente di Giuseppe Montanelli comparve ad ogni numero a grossi caratteri « Viva la Costituente Italiana ». Il giornale, diretto dall'Accame, fu repubblicano e antiministeriale e propugnava costantemente la ripresa della guerra durante l'armistizio Salasco. Pubblicò poi *Ricordi di Giuseppe Mazzini* e fu in polemica con « L'Opinione » di Torino, movendo accusa al direttore, Aurelio Bianchi-Giovini, il quale aveva pubblicato articoli calunniosi nei confronti dell'Esule genovese. Protestò energicamente contro la chiusura del Circolo Italiano decretata dal

ministro Domenico Buffa. Dopo l'infausta giornata di Novara, incitava i Genovesi a rivoltarsi. Dopo un ultimo appello alla ribellione, il giornale, il 31 marzo 1849, cessava di uscire.

Presso la tipografia Carniglia e gestito da Tito Carbone uscì il 22 luglio 1848 «La Guardia Civica. Giornale quotidiano popolare» che fu pubblicato fino al 26 settembre. Gli articoli uscivano anonimi o recavano soltanto iniziali. Le notizie di cronaca erano riportate da altri giornali. Nel suo programma si legge:

« Impugnando adunque la santa bandiera [...] noi scriviamo sopra di essa Indipendenza italiana e con questa bandiera ci presentiamo al nostri fratelli del popolo, sicuri che essi faranno eco al nostri sentimenti. Consiglieri senza audacia, compagni senza presunzione noi parleremo ad essi quelle parole che sentiremo sgorgare dal nostro cuore, dopo avere seriamente meditati i bisogni, i diritti ed i doveri che sono comuni agli uomini specialmente nelle grandi emergenze dell'epoca attuale ».

Seguiva i fatti della prima guerra d'indipendenza e rilevava che nel giornalismo del Regno di Sardegna si continuava un'opera di disfattismo: la libertà di stampa recava un cattivo servizio alla nazione perché si parlava di tradimenti da parte dell'alta ufficialità dell'esercito piemontese. Si mantenne fedele alla monarchia di Savoia, a credere nel re sabauda anche dopo l'abbandono di Milano: la ritirata piemontese dalla Lombardia aveva molte cause. Poi, pur non arrivando ad accusare apertamente i responsabili della recessione bellica, il suo linguaggio fu temperato e arrivò quasi a dare ragione a coloro che avevano denunciato l'insuccesso. Il suo giudizio in fatto di politica del governo di Torino non fu mai polemico: non si opponeva e non lo appoggiava. I problemi sociali apparvero verso la fine delle sue pubblicazioni: in uno Stato costituzionale non erano ammissibili gli abusi della polizia. Si interessò alla delinquenza minorile, ai problemi del popolo minuto e propugnò la lotta contro i dialetti, perché l'unità nazionale esigeva l'adozione della lingua italiana.

A Genova, quando i fatti della guerra erano vicini alla catastrofe, nasceva il primo giornale propriamente mazziniano. Si tratta di una testata rarissima, soltanto numeri sparsi sono reperibili presso l'Istituto Mazziniano¹⁸ e la Biblioteca Universitaria¹⁹. Il quotidiano «Il diario del popolo Giornale economico di politica, industria, letteratura e varietà» uscì il 31 luglio 1848

¹⁸ Suppl. al n. 1; nn. 21, 27, 48, 56, 63, 64, 71, 87.

¹⁹ Nn. 84-95.

(suppl. al n. 1) e durò fino al 23 novembre²⁰. Era stampato presso la tipografia Ponthenier fino al n. 87 del 14 novembre 1848, poi presso la tipografia dei Sordomuti. Direttore e gerente era Luigi Ponthenier, che fu sostituito nel mese di ottobre da Goffredo Mameli. Nella sua testata appariva il motto “Dio e l’Italia”, poi sostituito da altri due motti: “Unità” e “Dio e il Popolo”; una modifica ci fu anche nel sottotitolo, infatti vi appare: “Giornale politico”. Vi collaboravano i patrioti più ardenti di Genova che frequentavano il Circolo Italiano che allora era sorto per contrastare il moderato Circolo Nazionale. Il suo programma era decisamente rivolto a promuovere l’unità italiana ed era schiettamente repubblicano, alimentava l’avversione al governo di Torino e specialmente contro il ministro dell’Interno Pier Dionigi Pinelli. Quando la Costituente proposta da Giuseppe Montanelli ebbe vasta risonanza, nel giornale comparve, ad ogni numero, a grandi caratteri “Viva la costituente italiana”. Significativa fu la collaborazione di Goffredo Mameli, il quale vi pubblicò importanti articoli; tra essi i maggiori sono: *I corpi franchi e il generale Garibaldi*; *Guerra al Circolo italiano*; *I nuovi moti ungheresi*; *La costituente in Toscana*; *Italiani in Lombardia*. Gli articoli firmati erano pochi, tra i quali *I governi e l’Italia* di Achille Gennarelli e alcuni tratti dall’«Opinione» e dalla «Patria». Gli articoli che riferivano i fatti politici del giorno recavano in calce la segnatura “La Direzione”. Le notizie italiane ed estere erano riportate da altri giornali piemontesi, toscani e altri ancora. Il ministro Pinelli era il nemico numero uno, perché cercava di soffocare tutte le iniziative del popolo di Genova. Denunciava di incapacità i generali piemontesi e dichiarava l’inanità dell’esercito. Lodava invece Garibaldi, che, a suo giudizio, era l’unico comandante all’altezza del suo compito. Non credeva nella ripresa della guerra dopo l’armistizio Salasco, sperava ancora nella Costituente Italiana. Infatti nel n. 85 si legge:

«Noi ci siamo raccolti sotto un vessillo che speriamo veder presto sventolare dall’Alpi a Sicilia; in esso sta scritto: Costituente Italiana. Sì, lo diciamo coll’anima piena di speranza e di fede, la sola Costituente Italiana è quella che può finalmente stringere un patto vero di fratellanza fra gli italiani, è quella che può sola salvare i nostri pericolanti governi».

Nell’estate del 1848 uscì un nuovo giornale dapprima bisettimanale, poi trisettimanale, «Il Balilla Giornale politico-popolare» che uscì dal 31

²⁰ Cfr. la “voce” a cura di F. POGGI in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, diretto da M. ROSI, I, *I Fatti*, Milano 1931, pp. 316-317.

luglio al 12 dicembre²¹. Nella testata recava due motti: “Tutto per l’Italia” e “L’utile e il giusto sono una cosa sola”. Fu stampato a Genova presso la tipografia Faziola, poi presso quella di Luca Carniglia. Gaetano Faziola ne era editore-gerente, poi Daniele Morchio entrò come redattore. Tra i collaboratori figurano Luigi Priario e Pietro Berlingieri. Nel suo programma si legge:

« Ultimi per ingegno ma a niuno secondi per carità cittadina, sorgiamo noi pure a dividere il santo apostolato della parola, a combattere nella fila dei propugnatori della causa popolare. Educare il popolo al saggio esercizio de’ suoi diritti, illuminarlo intorno ai suoi vari interessi, distruggere con incessante lotta l’influenza di vecchi pregiudizi e di maligne suggestioni, nutrire in esso l’amore della patria, ispirargli la virtù del sacrificio, farlo degno d’una libera terra, renderlo insomma italiano, ecco lo scopo sacrosanto cui tenderemo colla periodica nostra intrapresa. A conseguirlo noi terremo in ogni numero breve discorso sulle presenti condizioni italiane, togliendo opportunità da quotidiani avvenimenti per svolgere sane massime di prudenza e di temperanza civile. Ci occuperemo delle discussioni dei parlamenti nazionali qualora vertano intorno ad oggetti interessanti la patria comune, senza mai perder di vista la guerra, doverosa e precipua cura degli italiani ».

Puntava sulla formula: indipendenza, unità, libertà. L’Italia doveva essere una; accettava la confederazione soltanto come mezzo transitorio per arrivare alla perfetta unificazione.

Interessante è la seguente affermazione, anche perché è la prima volta (salvo nostra ignoranza) che appare in un giornale del 1848: « Saremo [...] ardenti apostoli delle casse di risparmio, delle società di mutuo soccorso, di tutte insomma le istituzioni ispirate del santo principio di associazione che feconda moltiplica l’operosità individuale ». Il giornale propugnava la necessità della ripresa della guerra, affermava che la recessione dell’esercito era dovuta al tradimento dei generali piemontesi, esortava Genova alla rivolta contro il vergognoso armistizio. Lamentava il fatto che si facesse in Val Polcevera propaganda filoaustrica, si batteva per la costituzione di una confederazione dei popoli, perché quella dei principi ormai era caduta.

Nell’autunno del 1848, uscì a Genova « La gazzetta dei tribunali. Giornale politico-legale » che durerà fino al 31 dicembre 1875. Si pubblicava il martedì oltre al supplementi ed era stampato presso la tipografia di Giovanni Ferrando. Era il primo periodico apparso in Italia in questa materia e

²¹ In Genova soltanto presso l’Istituto Mazziniano sono reperibili alcuni numeri sparsi: nn. 3-10, 12-18, 20-25, 27, 46, 49-50. Presso la Biblioteca Civica di San Remo si trova la raccolta completa.

trattava problemi di legislazione e di giurisprudenza civile, commerciale, criminale ed amministrativa; pubblicava gli atti ufficiali del Regno di Sardegna e le sentenze dei tribunali civili e militari e i resoconti dei processi più importanti. Era diretto inizialmente dagli avvocati Giuseppe Bozzo, Luigi Leveroni, Giovanni Maurizio ed ebbe dapprima Daniele Morchio come gerente.

Il giornale «Virtù e verità» è oggi irreperibile²². Ne è conservato un solo numero presso l'Istituto Mazziniano. Era stampato presso la tipografia Sordomuti, e reca la data del 1° novembre 1848 (n. 1). Direttore gerente era l'avvocato Bonvicini; usciva il mercoledì. Nella testata figurano due frasi: «Chi parla o scrive al popolo deve dirgli la verità. Lo tradiscono coloro che abusano della facile di lui buona fede, figlia per lo più della imperizia, ne infiamma le passioni traendole al disordine, anziché dirigerle al bene. Romagnosi». La seconda: «I costumi più che le leggi onorano un popolo. Proteggere ciò che mira al miglioramento di essi, è opera del buon cittadino. La patria e le famiglie vi trovano il sommo loro interesse. Platone». Era giornale clericale che voleva provvedere all'educazione e all'istruzione del popolo. Il periodico deve avere avuto non breve durata perché è citato con ironia dal foglio democratico «La bandiera del Popolo» nel n. 2 del 2 luglio 1849, e fu in polemica con il giornale anticlericale e filo governativo «Il censore».

Nel gennaio del 1849 iniziò a pubblicarsi a Genova un giornale dedicato alla gioventù. Era «Il giovinetto italiano. Letture politiche, letterarie e morali» uscito dal 4 gennaio 1849 al 26 dicembre 1850. Era stampato a Genova presso la tipografia dell'Istituto dei Sordomuti. Era diretto dall'esule istriano Vincenzo De Castro ed aveva a collaboratori Giorgio Pallavicino, Emanuele Celesia, Giovanni Torti, Federico Alizeri, David Chiossone, Giambattista Cereseto, Cristoforo Bonavino ed altri. Pubblicava poesie, rubriche storiche, saggi di filosofia, di scienze, di arti, di religione, di varia letteratura. Mirava

²² Il sottotitolo è estremamente lungo «Foglio periodico collo scopo di proteggere il popolo sulle vie del vero e del giusto; dirgli le novità più importanti e vere in politica e in altri rami di generale interesse; indagare e proporre ciò ch'essere gli possa di beneficio nelle rispettive classi e condizioni; istruirlo nell'esercizio dei costituzionali suoi diritti, come in quello de' suoi relativi doveri; ispirargli l'amore all'ordine che è l'alimento vitale della libertà; fare sugli atti governativi osservazioni ragionate e non sistematiche opposizioni: promuovere per la gioventù d'andue i sessi una buona educazione consentanea alle ottenute liberali istituzioni; aiutare il progresso del sapere, lo sradicamento de' volgari pregiudizii, il miglioramento de' costumi; diffondere col mezzo di letture brevi, svariate e dilettevoli i semi fecondi dell'evangelica morale; ed alimentare ne' cuori il sentimento prezioso della religione, base di ogni bene, e di ogni virtù».

alla formazione morale e culturale dei giovani. Vi apparve il romanzo *Graziella* di Alphonse Lamartine; il Cereseto vi pubblicò i racconti storici *Il Calasanzio* e *La congiura di Gian Luigi Fieschi*. Il settimanale stimolava i giovani al sentimento della causa dell'unità nazionale e all'odio verso l'Austria.

Pochi giorni dopo usciva «L'imparziale ligure. Giornale quotidiano, politico, morale, scientifico, artistico, religioso»²³ che iniziò il 20 gennaio e durò fino al 17 luglio 1849 (n. 149), del quale risulta Giovanni Parodini proprietario unico; dal mese di marzo fu gerente Giuseppe Verdina e poi ne fu gerente proprietario Giacomo Delle Piane. Vi figurano nella testata i motti: "Voto universale diretto", "Costituente Nazionale Italiana con pieni poteri", "Onorario al Deputati", "Roma mia sarà ancor bella. Petr[arca]", e "Unità". Gli articoli erano di solito anonimi o firmati con sigle; le notizie di cronaca derivavano da altri giornali sempre citati. Si batteva per una costituente nazionale necessaria alla ripresa della guerra all'Austria; occorreva che tutti gli Stati italiani vi partecipassero, perché se sostenuta dal solo Regno di Sardegna poteva sembrare che esso mirasse soltanto ad espandersi. Era avverso al ministero di Torino e soprattutto al Gioberti, il quale aveva tentato un intervento in Toscana. Era esplicitamente repubblicano, infatti i suoi compilatori appartenevano al Circolo Italiano, come ebbero a dichiarare. Dopo la sconfitta di Novara il giornale fu ancora più avverso al governo di Torino; rinfacciava al ministero il ripudio della costituente, di aver pensato di conseguire l'indipendenza della nazione senza il concorso degli altri Stati italiani. Si scagliava contro il municipalismo dell'aristocrazia torinese preoccupata soltanto di perdere la capitale. Vide nella costituzione del governo provvisorio a Genova una vittoria del popolo; con lo stato d'assedio attenuò il suo linguaggio ma non tacque e propose la creazione di una commissione d'indagine sul vandalismo dei bersaglieri di La Marmora in Val Polcevera. Sostenne la difesa di Roma repubblicana attaccata dai Francesi.

Nello stesso mese di gennaio iniziava le pubblicazioni un importante periodico genovese che durerà fino alla fine del 1849. È «Il Censore. Giornale quotidiano politico popolare»²⁴ del quale uscirono due serie: la prima dal 29 gennaio al 31 marzo 1849, la seconda dal 3 aprile al 31 dicembre. Era stampato a Genova, prima dalla tipografia arcivescovile di Luca Carniglia, poi da quella di Andrea Moretti, che poi fu impegnato nella stampa mazzi-

²³ È conservato in numeri sparsi presso l'Istituto Mazziniano.

²⁴ Cfr. la voce di F. POGGI nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., I, p. 212.

niana, subendo costantemente sequestri da parte del Fisco. Era diretto da Luciano Scarabelli, letterato piacentino di vasta cultura che da solo componeva il giornale con notevole maestria; è un caso quasi unico nel giornalismo genovese, che fa pensare a Pietro Sbarbaro, quando a Roma nel 1884 pubblicava presso il Sommaruga *Le forche caudine*. Lo Scarabelli fu poi attaccato duramente dalla stampa democratica ed ebbe la satira della «Strega».

Il 25 gennaio, lo Scarabelli pubblicava un avviso nel quale erano spiegate gli intendimenti del nuovo periodico:

«È necessario educare il popolo – si legge in quel documento – ed educarlo senza abusare della sua semplicità, senza estinguere o scemare in lui il nobile sentimento dei suoi doveri e dei suoi destini, e colla sola onesta mira di farlo capace ad esercitare degnamente i suoi diritti, levandolo dall'abiezione in cui fu lasciato per tanti anni, e facendolo cauto, perché non dia in esorbitanze e non venga ad immoderate pretensioni [...]. Il *Censore* assume quest'ufficio e domanda l'appoggio di tutti i buoni cittadini per crescere i mezzi del diffondersi gratuitamente nel popolo [...] Questa non è speculazione d'interesse materiale, ma di morale; nessuno ci vuol guadagnare nulla, ma guadagneremo tutti se tutti concorreremo a non lasciare inefficace questo pensiero dell'istruzione politica e gratuita del popolo ».

Il prezzo d'ogni foglio era di due centesimi presso la Tipografia Arcivescovile, di tre dai rivenditori. Si sarebbe dato gratuitamente alle botteghe e alle officine, il cui padrone sarebbe risultato iscritto nel registro della stessa tipografia. Nel programma contenuto nel primo numero si legge:

«I censori de' governi vi chiudevano la parola in bocca, e i libri fra mano; i censori del pubblico non fanno guerra a nessuno, e meno ancora alla parola, sono anzi i difensori della libertà del pensiero e della espressione, solo si pongono ad esaminare non se quel che vorrete fare o dire sarà buono; ma se sarà stato buono quello che avrete fatto o detto [...]. Il *Censore* non dirà *questo è mal fatto*, *questo non si dovea fare* se non aggiungerà la ragione, e spesso la ragione della ragione, onde s'impari a pensare per bene prima di operare ».

L'impegno eversivo del Circolo Italiano di Genova venne subito denunciato e attaccato dal giornale che si rese paladino dell'ordine. Il Circolo Italiano imponeva il patriottismo e la sua era una autentica tirannia

«Primo segno di patriottismo e di libertà – si legge nel primo numero – è il lasciar parlare e pensare ognuno liberamente, rispettare le leggi quali sono, finché non se ne fanno di migliori, chiedere con mezzi legali che se ne facciano, e contraddicendo ai diversi pensatori usare le *ragioni* e non le *ingiurie* che sono indegne dell'uomo civile, la civiltà è progresso; chi non è civile è retrogrado ».

Trattando dell'istruzione popolare lamenta il fatto che a Genova, dove il numero dei frati e dei preti è molto elevato, vi siano poche scuole diurne e una sola scuola serale « da non compire al decimo dei giovanotti poveri che amassero frequentarle ». Il giornale, scritto per intero dallo Scarabelli, ebbe vasta diffusione perché il suo prezzo era molto mite, aveva stile vivace ed era dotato di uno spirito polemico che piaceva²⁵. Con franchezza muoveva una critica efficace della situazione genovese; il suo direttore fu ben presto bersaglio di pesanti invettive: in un foglio volante diffuso per la città lo si definiva camaleonte, calunniatore, saltimbanco, cerretano, giocoliere. Il « Censore » scese in difesa del commissario straordinario Domenico Buffa ed ebbe a combattere duramente le intemperanze dei democratici del Circolo Italiano. Essendo stato richiesto di una rettifica da parte dei militi della guardia nazionale, perché ne aveva rimproverata una dimostrazione, il direttore ebbe a scrivere: « Dichiaro che io non temo le minacce, e invoco il rispetto secondo il decoro e *il gius* vigente. Abbiamo faticato troppo per sottrarci dal regno della forza principesca per doverci sottomettere ad una forza nuova qual'è quella di ogni uomo che pretende farsi ragione colle sue mani ». Il « Censore » aderì alla Costituente italiana del Montanelli, ma ebbe a disapprovare le dimostrazioni del Circolo italiano per essa svolte violentemente e il modo con cui i democratici la imponevano all'opinione popolare. Il giornale manifestava idee contrarie al mandato illimitato, sostenuto dal Circolo ed espresse soddisfazione quando le riunioni degli accesi democratici furono sospese da un ordine del commissario Buffa. Coloro che dirigevano il Circolo Italiano furono poi gli animatori del moto rivoluzionario scoppiato a Genova alla fine di marzo del 1849 in seguito alla sconfitta di Novara. Il giornale con il n. 53 del 31 marzo sospese le pubblicazioni per qualche giorno. Il 3 aprile apparve un « Bullettino straordinario del Censore » nel quale era contenuto un manifesto che lo Scarabelli aveva fatto affiggere la sera precedente, approvato dal governo provvisorio, dove si annunciava che il giornale era stato sospeso per mancanza di tipografi. « Il servizio della Patria avanti a qualunque desiderio » vi si affermava e vi era vibratamente

²⁵ Lo Scarabelli ebbe più tardi a compiacersi del vasto successo del giornale, ed affermava: « Primo in Italia a dare scritture pubbliche a sì basso prezzo, che ogni persona potesse procurarsele. Quel *Censore* faticava i torchi a tal segno che la gente se lo prendeva dalle mani, e come speculatori indegni non mancarono mai, un venditore libraio riceveva da me l'aggio del vendere e il premio, e con tutto ciò incariva i fogli quanto più cresceva la ricerca » (cfr. « Giornale degli studiosi », Genova 1869, II semestre, p. 51).

proclamato: «La guerra tradita ha stracciato molte bende; molti di buona fede, moderati o liberali di quieta coscienza, si sono ricreduti; la resistenza dei soldati piemontesi al desiderio comune ci ha tutti illuminati. O servitù all’Austria, o libertà. Libertà da noi; e a noi saranno grati i popoli tutti d’Italia». Nel «Bullettino» segue un articolo contro l’armistizio che ha sollevato una forte indignazione. Il moderato e governativo Scarabelli divenne improvvisamente rivoluzionario, tanto da esaltare i fatti genovesi e lanciò con forza un appello: «I nostri fratelli delle riviere si armino e sorgano come sorse la madre Genova». Nella seconda serie il giornale assume un formato maggiore. Allo Scarabelli, a partire dal n. 19 del 1° maggio 1849, si affiancò, in qualità di gerente, G.B. Bozzo. Riescono di notevole interesse i primi numeri di questo periodico rinnovato perché vi sono riprodotti i decreti, gli avvisi, gli ordini, le circolari del governo provvisorio e del municipio di Genova come pure quelli del generale La Marmora durante e dopo la rivolta. Ristabilita la normalità, il «Censore» fu di nuovo portavoce dell’ordine e fu allineato con il governo di Torino e fu in polemica costante con i giornali di opposizione ministeriale e fu in diatriba piuttosto lunga con «Il Cattolico di Genova», con il foglio clericale «Virtù e Verità» e con il filorepubblicano «La Bandiera del Popolo». Lo Scarabelli affermava che il «Corriere Mercantile» era invidioso alla diffusa popolarità del «Censore» e scriveva che il segreto di tale successo era dovuto ad un giudizio indipendente, alla sua imparzialità e la obiettiva aderenza ai fatti riportati nella loro verità.

Verso la fine dello stato d’assedio iniziò ad uscire un foglio democratico non mazziniano, fondato da un gruppo di emigrati politici: «La Bandiera del Popolo. Giornale quotidiano politico e letterario»²⁶ apparso il 2 luglio 1849 e che durò fino al 27 settembre (nella raccolta a noi pervenuta, conservata presso la Biblioteca Universitaria ma pare che la pubblicazione continuasse ancora per alcuni numeri).

Era stampato presso la tipografia Ponthenier e recava il solo nome di Ludovico Lavagnino, gerente. Gli articoli non erano firmati o recavano soltanto iniziali. Tra i suoi compilatori pare che ci fossero Spiridione Cipro e Achille Montignani; vi collaborarono anche dei genovesi, Emanuele Celesia e Michel Giuseppe Canale. Fin dal suo esordio il giornale si scagliava contro i Francesi che avevano soffocato la Repubblica Romana del 1849 e sosteneva di voler

²⁶ Cfr. la voce di F. POGGI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., I, pp. 79-80.

« aprire una lotta e sfida a morte contro certuni, che vedendo pericolante il loro edificio, scoraggiano i popoli, e sulle rovine della libertà e delle democratiche istituzioni, sognano ripristinare le terribili dolcezze del vecchio sistema » e continuava « O popolo dalle passate vicende devi essere fatto istruito [...] l'alba del disinganno è surta [...] pensa che la Francia scagliò su te un'orribile accusa: *gl'Italiani non si battono*, quando gl'Italiani han fatto tremare più volte i despoti del Nord [...]. Se non si può aver pace vera, stabile e onorata, sia guerra, ma ostinata, tremenda, tutto si soffra, tutto si tenti, anziché ripiegare il collo sotto il giogo dell'antico dispotismo ».

Le autorità politiche non permisero che il primo numero di questo giornale fosse venduto per le strade, perché il suo programma anche se non risultava avverso alle istituzioni del Regno di Sardegna non poteva essere divulgato in Genova, dove ancora era vigente lo stato d'assedio. Nel secondo numero, nel quale era attaccato duramente il ministro dell'Interno Pier Dionigi Pinelli non fu venduto fuori della tipografia, dove il pubblico era pregato di volersi recare. Il momento era difficile. Nel terzo numero i redattori scrivevano

« motivi che tutti sono in grado di apprezzare c'impedirono di pubblicare un esplicito programma, con cui si rivellassero i nostri principi e le nostre tendenze [...] Però siccome alcuno non manca che stima il nostro giornale destinato a propagare idee demagogiche, forse anche comunistiche, noi dichiariamo fin d'ora ch'egli s'inganna a partito. Noi combatteremo specialmente per il principio democratico, ci studieremo di illuminare il popolo [...] di guidarlo per la via della vera e stabile libertà ».

Il quinto numero, che accennava ai principi repubblicani, fu sequestrato nel giorno in cui in Genova veniva a cessare lo stato d'assedio. Il giorno successivo i redattori scrivevano « Lo stato d'assedio è tolto! ... (dicesi) la stampa è libera! ... libera? Per chi? Non per noi certamente, che ci vedemmo ieri impedita sul più bello la pubblicazione ». « Il Censore », ritornato giornale ministeriale, attaccò aspramente « La Bandiera del Popolo » evidenziando le sue tendenze repubblicane. Però questo giornale non era mazziniano, apparteneva alla stampa democratica, secondava le istanze di Mazzini, ma non apparteneva alle formule della dottrina mazziniana, era battagliero anticlericale e rientrava nella sfera della « Concordia » e della « Gazzetta del Popolo » di Torino. Pubblicò poesie di Goffredo Mameli caduto a Roma per la libertà, raccomandava l'offerta di una spada d'onore a Garibaldi e aveva invitato gli elettori di Recco e di Rapallo ad eleggerlo deputato. Avversario del « Cattolico di Genova », nella politica religiosa sostenne idee radicali e chiese al parlamento di Torino una sottoscrizione per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Appena dopo la revoca dello stato d'assedio iniziò ad uscire a Genova un quotidiano tra i più importanti del partito clericale in Italia. Esso è « Il

Cattolico di Genova. Giornale quotidiano»²⁷ che poi, cambiata alcune volte la testata durò a lungo. Uscì il 26 luglio 1849 e fu pubblicato fino al 31 dicembre 1850. Regolarmente uscì dal 9 agosto ed era stampato presso la tipografia Faziola in via Giustiniani.

Era diretto dal sacerdote Antonio Campanella e redattore capo era Gaetano Alimonda, che poi fu cardinale, collaboratori erano Tommaso Reggio, futuro arcivescovo di Genova e quest'anno proclamato Beato, il canonico Vincenzo Persoglio e il di lui fratello Luigi che era gesuita; i loro nomi non comparivano perché gli articoli erano anonimi. Direttori responsabili furono dapprima il padre G.B. Dentella, Felice Vagnozzi ed Andrea Rabagliati. Vi collaborarono preti tra i più colti della città e laici seguaci del partito clericale. Il foglio si presentò come il restauratore della religione e della moralità nel giornalismo. Si legge nel suo programma:

« Il titolo del nostro giornale dichiara la intenzione che abbiamo, di porre un qualche argine al torrente della perversione, che minaccia di dilagare e d'invadere da tanti lati. Alle notizie politiche, le più vere che per noi si potranno, procederà quando ne sembri opportuno, a sconfiggere l'errore, e a tener saldi i deboli in quella fede, che vediamo presa a bersaglio ».

Si legge ancora nel n. 1:

« Chi non deplora la stampa trascorsa alla più impudente licenza? [...] Il suo andamento rivela i segreti pensieri, che molti covavano, riserbati ad erompere in tutta la negra lor luce, quando l'accensione si fosse offerta. Mirarsi a pervertire gli animi: ai misteri più angusti non mostrano certi scrittori punto maggior riverenza di quella che si avessero gli increduli più palesi; e nelle pratiche più devote e nei sacri riti non rinvengono altro che superstizione e usanze da bigotti. E perché più agevole riesca l'assalto contro la religione, ne chiamano in invidia i ministri, deprimendoli, dal Successore di Pietro fino all'ultimo dell'ecclesiastica Gerarchia, e tradicendoli per fautori dell'ignoranza, e nati solo ad essere la tortura e il martello delle coscienze. Che dunque debbansi lasciar spargere di continuo i tristi semi nelle menti dei semplici e dei pusilli, senza procurare di ammonirli delle ree trame, e senza armarli contro a quelli che adoperano ogni arte per alterare in essi o spegnere l'unica efficace consolazione della vita, cioè la sana credenza ».

Nel terzo numero, dell'11 agosto 1849 nell'articolo intitolato *Restaurazione pontificale ed italiana alla seconda metà del 1849* si legge:

« Pio IX non pensò ad altro mai, che a migliorare le sorti del proprio stato, o, se volete, egli intese a gittare di tali istituzioni politiche e civili, che, domandate dai tempi, ed

²⁷ Cfr. la voce di F. POGGI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., I, pp. 205-207.

imitate dagli altri governi, potevano formalmente felicitare Roma e le sue provincie e moralmente l'Italia. Chi gli mette in capo e sulle labbra una Roma, un'Italia, un mondo rinnovellati o ammodernati solo alla giobertesca, è matto; e bisogna ben dire che costui abbia misurato i concetti salutari di Pio dal suo cervello strambo e briaco. Mettete là i vostri tamburi ed i vostri vessilli, redentori d'Italia che voi per fermo non militate sotto l'ombra del nome più augusto e pacifico ».

La parte più estesa del giornale era dedicata ad articoli di religione e di politica, nei quali si riscontra erudizione, unita a vivacità di stile. La polemica con « Il Censore » fu immediata e durò per molti numeri. Il giornale ebbe l'approvazione e il plauso papale; il cardinale Antonelli in una lettera datata da Portici il 10 settembre 1849, comunicava al vicario capitolare di Genova che Pio IX impartiva ai compilatori del « Cattolico » l'apostolica benedizione (n. 32). Scopo del periodico era principalmente quello di combattere la stampa democratica ed anticlericale genovese e del Piemonte e denunciava gli eccessi della libertà di stampa che degenerava in licenza. La religione Cattolica, Apostolica, Romana era la sola religione dello Stato, come sanciva lo Statuto. L'incredulità minacciava il trono e la società; bisognava intervenire per non rendere inutili le misure repressive. Combatteva aspramente « La Strega » e il pensiero di Mazzini; la Roma democratica e repubblicana era un ludibrio; la Roma papale era la gloria del mondo.

Nell'estate del 1849 iniziò ad uscire a Genova un giornale satirico con caricature anche a piena pagina, che doveva inquietare costantemente le autorità per la sua pervicace polemica e che ebbe a subire numerosi sequestri da parte del Fisco. Era « La Strega », che iniziò le sue pubblicazioni l'8 agosto e durò fino al 10 luglio 1851 per divenire pochi giorni dopo « La Maga »²⁸ che uscì fino al 1855. Si stampava presso la tipografia Dagnino in piazza Cattaneo ed era bisettimanale (martedì e sabato oltre ai supplementi). Era diretto da Giacomo Borgonovo e da Luigi Priario, noti democratici genovesi, ma i loro nomi non appaiono perché tutti gli articoli erano anonimi; i direttori figurano in calce ad alcuni comunicati. Gerente dapprima era R. Gambaro e poi Niccolò Dagnino, che subì molti processi e fu incarcerato. Nella testata, sotto il titolo, figura una litografia che presenta una strega al chiaro di luna, che rimescola con un mestolo dentro un pentolone. Era fortemente anticlericale sia con gli articoli che con le illustrazioni, ed in polemica continua con i periodici clericali, specialmente con « L'Armonia »

²⁸ Cfr. la voce di F. POGGI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., I, pp. 1024-1026.

di Torino, con «Il Cattolico di Genova». Il giornale era intransigentemente repubblicano ed unitario: difendeva ed esaltava Mazzini e Garibaldi ed era antigiobertiano, antibonapartista e soprattutto antiaustriaco. Avversava, a ogni occasione, la monarchia e il governo di Torino; non risparmiava frecce contro i giornali filogovernativi e metteva in ridicolo Luciano Scarbelli, direttore del «Censore». Le sue vignette talvolta offensive verso istituzioni e persone furono certamente la causa dei continui sequestri e dei cambi nella gerenza. Era molto letto e influì notevolmente sull'opinione pubblica. Il commento dei fatti politici era costante; spesso la sua satira risulta pesante e sarà più pungente in seguito con la «Maga» e il bersaglio preferito era il ministro Cavour²⁹.

Ultimo giornale genovese del biennio 1848-1849 è il «Fra Burlone» che uscì il 20 dicembre 1849 ed arrivò fino al 9 maggio 1850. Era dapprima trisettimanale, poi bisettimanale ed era stampato a Genova presso lo stabilimento Ponthenier sino al n. 5 (1° gennaio 1850) poi dalla tipografia Dellepiane. Gerente e proprietario era Francesco Gandolfi; in terza pagina figura una grande litografia che è una caricatura. Era fortemente anticlericale. Si legge nel suo programma che «Fra Burlone» si proponeva di istruire e di ammaestrare il popolo ma sempre ridendo. Spesso la sua polemica era violenta, specialmente contro il «Cattolico di Genova» e «L'Armonia» di Torino, accusati di voler rinnovare l'Inquisizione. Denunciava la cattiva condotta di certi sacerdoti. Attaccava fortemente la reazione impersonata da Pio IX, Luigi Napoleone, Francesco Giuseppe, Ferdinando II. Le sue violenze maggiori erano sempre contro il clero.

Tale è stato il giornalismo genovese in un nodo storico rilevante in Italia; come si è potuto constatare i fogli che si sono succeduti nell'arco di quel biennio sono stati di forte significato perché hanno saputo, con fermezza di linguaggio, vitalizzare problemi di grande momento nella vita del Regno di Sardegna.

²⁹ L'ultimo numero de «La Strega» uscì il 10 luglio 1851 e «La Maga» apparve il 24 luglio successivo. Cfr. M. TOSONOTTI, *Il periodico repubblicano genovese La Strega, La Maga, La Vespa*, in «Il Risorgimento Italiano. Rivista Storica», 1915, pp. 458-502; 1916, pp. 545-547.

INDICE

Albo sociale	pag.	5
Atti sociali	»	13
Statuto della Società Ligure di Storia Patria	»	21
<i>Giulio Firpo</i> , Moneglia alla fine del Duecento. A proposito delle iscrizioni di Santa Croce	»	31
<i>Andrea Zanini</i> , Gio. Tomaso Invrea, un finanziere genovese nella Napoli del Seicento	»	49
IL SECOLO DEI GENOVESI	»	105
<i>Carlos Álvarez Nogal</i> , I genovesi e la monarchia spagnola tra Cinque e Seicento	»	107
<i>Friedrich Edelmayer</i> , Genova e l'Impero nel Cinquecento	»	123
GENOVA 1848-1849: LA TEMATICA LOCALE COME PROBLEMA EUROPEO	»	135
<i>Bianca Montale</i> , Genova tra riforme e rivoluzione	»	137
<i>Danilo Veneruso</i> , Il '48 genovese nel contesto europeo	»	153
<i>Giovanni Assereto</i> , Forme di associazione socio-politica a Genova nel 1848-1849	»	163

<i>Marco Doria</i> , Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà. Genova nella prima metà del XIX secolo	pag.	171
<i>Vito Piergiovanni</i> , Lo statuto albertino in Liguria: le lezioni di diritto costituzionale di Ludovico Casanova	»	193
<i>Emilio Costa</i> , Il giornalismo genovese nel biennio 1848-1849	»	217
<i>Giuseppe Talamo</i> , Conclusioni	»	241
UN LIGURE MINISTRO DELLE FINANZE. IL PENSIERO E L'AZIONE POLITICA DI LAZZARO ANTONIO GAGLIARDO (1835-1899), Genova, novembre 1999	»	243
<i>Paola Massa</i> , Introduzione	»	245
<i>Marco Doria</i> , Un liberale tra economia e politica	»	247
<i>Gianni Marongiu</i> , I primi progetti di tassazione progressiva e il genovese Lazzaro Gagliardo ministro delle finanze (1893)	»	281



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo